



N. 50318

DC. 100/632

Corrado C. Altamura

F. Ricci. 1853  
Duplicata

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

Sc. 100/632

1619043  
MUS0026781

Sc. 100/632

IL TANARO

opera lirica in tre atti di G. Ricordi

MUSICA DEL TEATRO

FEDERICO RICORDI

IMPRESARIO DEL TEATRO

DEL TEATRO DI PARMA

Palazzo della Pilotta



EDIZIONE AUTONOMA PRIVATA DI

IL TANARO DI G. RICORDI

Con prefazione di G. Ricordi

e sotto il portego della casa di G. Ricordi

1829

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

DONO SANVITALE

# Corrado di Altamura

*Dramma lirico in tre atti di G. Sacchero.*

MUSICA DEL MAESTRO

**FEDERICO RICCI.**

DA RAPPRESENTARSI

AL REALE TEATRO DI PARMA

la Primavera 1857



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG. DI

**TITO DI GIO. RICORDI**

*Cont. degli Omenoni, N. 1720*

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.  
14029

PERSONAGGI

ATTORI

|  |   |
|--|---|
| CORRADO, Conte di Altamura,<br>padre di . . . . .        | sig. BENCICH G. B.                      |
| DELIZIA . . . . .  | sig. <sup>a</sup> DE GIANNI VIVES MARIA |
| ROGGERO, Duca di Agrigento<br>e di Aragona . . . . .     | sig. SARTI VINCENZO                     |
| GUISCARDO BONELLO, Cava-<br>liere di ventura . . . . .   | sig. <sup>a</sup> CORVETTI PLACIDA      |
| GIFFREDO, Capitano di ven-<br>tura . . . . .             | sig. SARTI GIUSEPPE                     |
| Il Marchese ALBAROLA di Na-<br>varra, padre di . . . . . | sig. MOTTA PIETRO                       |
| MARGARITA . . . . .                                      | sig. <sup>a</sup> FIORIO LINDA          |
| ISABELLA . . . . .                                       | sig. <sup>a</sup> REPOSSI ANGOLINA      |
| Un Cavaliere . . . . .                                   | sig. N. N.                              |

CORI E COMPARSE

Contadini, Cavalieri, Dame Siciliane, Paggi e Guardie.

*La Scena è in Sicilia nel secolo XII.*

sc. 100/632



Roggero Duca di Agrigento e di Aragona, città della Sicilia, per malyage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli, fra' quali furono Giffredo, Bonello ed il conte di Altamura. Quest' ultimo fu un tempo educatore ed amico di Roggero: egli lo avea cresciuto amorosamente nel suo tetto alle discipline militari ed avea diviso con lui ogni gioia dell' anima.

Il conte di Altamura ebbe un' unica figliuola, Delizia: e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l'amò e le promise la sua fede: ma poscia il disleale mancò alle sue promesse e pose in altra donna il suo cuore.

Il conte di Altamura giurò vendetta, ed isfidò 'a duello Roggero: ma questi usci vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello, i quali vendicarono l'amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi.

G. SACCHÉRO.

*Corrado d'Altamura.*

M.

1

# PROLOGO

## SCENA PRIMA.

*Sala d' armi.*

Molti **Cavalieri** di ventura siedono lietamente a desco bevendo.

### CORO

PARTE I. **D**el vino a noi.  
II. Si colmino  
Le tazze.  
I. Evviva!  
II. Evviva!  
(bevono)  
TUTTI Pera chi insano o barbaro  
Libare al nappo schiva. (riempiono le tazze)  
Beviam - dell'ansia l'impeto  
Tutti travaglia eguali:  
Spargi, o liquor mirifico,  
Su noi l'oblio de' mali.  
Godiam de' sogni rosei  
D'amor, di gioventù;  
Godiam, ché gli anni fervidi  
Non tornano mai più.

Il Duce!

## SCENA II.

**Giffredo** e Detti: indi **Bonello**.

**Gif.** Ite agli ufficij. \* All'altrui gioie  
(\* i Cavalieri partono: entra Bonello)  
Tu non sedesti?

BON. Quando l'alma piange  
Sembra la gioia insulto.  
GIF. E che t'affanna?

BON. Acerbo duol. - Delizia,  
Che all'amor mio preferse  
Più insigne sì, ma non più ardente affetto,  
Ell'è tradita da Rogger.  
GIF. L'indegno...

BON. Trarrà all'altare una gentil bellezza  
Di Navarra.  
GIF. E Delizia?  
BON. Ignora tutto  
Al par che il padre.  
GIF. Oh scorno!  
BON. Di lei in traccia  
Lascia ch'io corra...

GIF. Arresta - e acqueta in seno  
Tanto tumulto.  
BON. Io vo' vederla almeno.  
Si - vederla è il solo bene  
Che rimane a questo core;  
Negli affanni e nelle pene  
Solo balsamo è l'amore.  
Ella sola un dì m'addita  
Di dolcezze e di splendor;  
È lo spirto di mia vita -  
È la gioia del mio cor.  
GIF. Resta: l'iniqua insidia  
Palese a lei verrà.  
BON. E il padre?  
GIF. Ei per me conscio  
Dell'onta sua sarà.  
BON. Mentre a te, mesto amor mio,  
Sciolgo l'alma in un sospiro,  
Piangi tu, qual piango anch'io,  
I sereni e scorsi di.

Presto, è vero, il dì del pianto  
Per te giunse o virgin fiore,  
Troppo presto, il dolce incanto  
Della vita illanguidi.

GIF. Presto il ferro punitore  
Colpirà chi la tradì. (partono)

### SCENA III.

*Sala terrena nel palagio del conte d'Altamura  
la quale mette in giardino.*

#### **Delizia ed Isabella.**

ISA. Qui meco posa: la benigna brezza  
Ti fia ristoro.

DEL. A core oppresso il pianto  
È solo refrigerio. - Almen foss' io  
Nel castel d'Aragona,  
Fra le paterne braccia io piangerei,  
Qui...

ISA. Segui.  
DEL. Qui distrugge ogni mia gioia  
Un sospetto d'amor...

ISA. Forse Roggero?...  
DEL. Di quel cor le potenze arcana cura  
Tempra e governa.

ISA. E un giorno...  
DEL. Oh! un giorno ei lieto  
A me veniva - e assiso a me d'accanto  
Gli inspirava l'amor sì dolce canto:  
O cara, tu sei l'angelo

(come assorta in dolce rimembranza)  
De' desiderii miei.  
Lieti i tuoi giorni a rendere  
Vita ed onor darei,  
Altra d'amor letizia  
Nell'alma mia non è:

E beni e gioja e gloria  
Sol io possiedo in te.  
ISA. Ed or?  
DEL. L'amaro dubbio  
M' agita e serra l'alma.  
ISA. Questa gelosa insania  
Reprimi omai, ti calma.  
DEL. Lo tento io ben; ma torbida  
Sempre più in cor si fa.  
ISA. Spera.  
DEL. In amor quest'anima  
Più da sperar non ha.  
(Delizia rimane in dolorosa meditazione, ma  
tosto è serenata dalla seguente melodia)

UNA VOCE INTERNA.

La tua bocca, o mia vezzosa,  
È soave, e cara e bella,  
Qual sul calamo la rosa  
Irraggiata d'una stella;  
Un tuo riso... è il paradiso  
Che raccoglie ogni mio ben!  
Ciel!... Roggero!

O caro accento!  
Segui, o tenera canzon.  
Muore il canto... è spento.  
È spento!  
Fu de' sensi illusio?n?  
Forse, ah! forse è un messaggero  
Che a me il cielo invia pietoso,  
Negli stenti del sentiero  
Per guidarmi ad un riposo.  
Forse è desso un angel santo  
Che m' inebria del suo canto,  
Per sopirmi della vita.  
A quest' ultimo patir, otto

ISA. Forse è l'angelo che addita  
Un confine al tuo martir.  
DEL. Lasciami o amica. Io squarcero il sospetto.  
(Isabella parte)  
Pera con esso pur la più beata  
Illusio del core!

## SCENA IV.

## Roggero e Delizia.

ROG. Mesta, o Delizia?  
DEL. Lieta esser poss'io?  
ROG. A te che manca?  
DEL. Amore.  
ROG. E in me non hai  
Tale un amor che sconvenevol rende  
Ogni ombra pur di sospettoso affanno;  
Ogni speranza di futura gioia?  
DEL. Oh!... che dici?  
ROG. Non agita  
L'amor per me il tuo petto?  
DEL. Esserlo puote  
Sol d'una sposa in core!  
ROG. E tal saresti  
Tu ad un mio cenno innanzi al mondo e Dio,  
O dell'anima mia solo desio.  
DEL. Cessa, o Duca.  
ROG. Ah! più non m' ami!  
DEL. Troppo, o ingrato! un di t' amai.  
ROG. Se te lieta e me tu brami  
M' ama ancora e mia sarai -  
Mia compagna.  
DEL. Agli occhi miei  
Mal nasconde una rivale  
La tua frode, o disleale.  
Tutto, tampe, ah! tutto vede,

50318

Core ingrato e senza fede.  
 ROG. Taci e scaccia il vil sospetto:  
 Altro amore è stranio in me.  
 DEL. Parli il vero?  
 ROG. In questo petto  
 Arse il core ognor per te.  
 Io t' ho amata e t' amo ognora,  
 E ti piango e ti sospiro;  
 Di mia vita nell' aurora  
 Sei tu il cielo, il sol ch' io miro.  
 Come il fiore del deserto  
 Langue un core senza amor.  
 Più d'un trono e più d'un serto  
 M' è il sorriso del tuo cor.  
 (Qual dolcezza e qual incanto  
 Nel suo labbro e nello sguardo!  
 Simular potrebbe tanto  
 Chi giammai non fu bugiardo?  
 Oh! chi d' angelo ha l' aspetto  
 Non ha il labbro mentitor;  
 Egli m' ama - è nel suo detto  
 Tutto il foco dell' amor!)  
 La tua fede avvalorà d' un giuro  
 Nel cospetto del Dio che ci ascolta.  
 ROG. Io... (essendo per giurare)

## SCENA V.

**Giffredo** e detti.

GIF. (arrestando il braccio di Roggero)

Roggero, non farti spergiuro;  
 Ti potresti pentir questa volta.  
 Dèsti un foglio d' amore qual arra  
 A una virgin gentil di Navarra,  
 Nè di fede mancare vorrai  
 A chi trarne vendetta potrà.

DEL. Ei spergiuro!...  
 Gif. Si.  
 DEL. (a Rog.) Infame!...  
 ROG. Ah non sai  
 Qual cagion mi costringe...  
 DEL. Or ben - va.  
 ROG. M' odi: spergiuro ed empio  
 Teco son reso, è vero:  
 Dure ragion mi trassero  
 Su questo reo sentiero.  
 Piombi or in me la collera  
 Dei regni della terra.  
 Io sfido a mortal guerra  
 Chi mi contendere a te.  
 DEL. Pon freno al labbro perfido,  
 Falso ed abietto core.  
 Va - più non t' amo - un fremito  
 Tu desti in me d' orrore.  
 E se il mio core un palpito  
 Per te provasse un giorno,  
 Compresa d' ira e scorno  
 Lo strapperei da me!

(Delizia rientra nelle sue stanze. Roggero parte)

FINE DEL PROLOGO.

Corrado d'Altamura. M.

# ATTO PRIMO

## Parte Prima



### SCENA PRIMA.

*Gabinetto nel Castello d'Aragona.*

**Corrado** solo, indi **Giffredo**.

COR. Inoperosi giorni! - Insofferente  
D'ozii il mio spirto abborre  
Ingloriosa vita. (siede pensoso)

GIF. (entrando) Ardito forse  
Sarei troppo?...

COR. Oh! Giffredo!... (correndo ed abbrac.)

GIF. O fratel d'armi!

COR. Qui?... d'onde?

GIF. D'Agrigento.

COR. E qui ti tragge?...

GIF. Non dimandarlo. - Ahi troppe son le offese  
Che su di noi versa Roggero.

COR. E speri?...

GIF. Vendicarmi, o Corrado.

COR. Che di', Giffredo! - Scelerate voci  
Spargon mille calunnie.

GIF. Oh, se tu padre  
Fossi, o Corrado, e tolto a' figli tuoi  
Pace ed onor vedessi...

COR. Oh! lieto forse  
Non son fra tutti? È figlia mia Delizia!  
Non è sposa a Roggero?

GIF. Tu l' ami?

COR. A me lo chiedi? -  
Nel sorriso dell' anima nol vedi!  
L' amo qual s' ama un essere  
Che la mia vita infiora,  
Ne' sogni dello spirto  
Io la vagheggio ognora:  
Ha il riso della vergine,  
Ha i vezzi della sposa -  
E pura come l' aura  
È bella come rosa...

Ma se macchiasse un empio  
D'un sol pensier quel fior,  
Al ciel torrei la folgore  
Per fulminarlo in cor.

GIF. E se tradir Delizia

Osasse il disleale?  
Squarcia allor quell' anima  
Saria dal mio pugnale.

GIF. L' impugna dunque - seguimi;  
Il lamentarsi è vano.

COR. Roggero?...

GIF. Ad altra femmina

COR. Porge Rogger la mano.

GIF. Oh Dio! che intendo!

COR. Inulto

GIF. Restar vorresti or tu?

COR. Ah! del codardo insulto

GIF. Quell'uom non godrà più. (cava un pugnale  
Oh ferro, lung'anni nel petto celato, dal petto)

Balena nel pugno ministro di morte.

O Dio degli oppressi, d' un padre oltraggiato

Fa il polso, lo sdegno; più saldo, più forte.

Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:

Si nero delitto non merta pietà.

GIF. Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:  
La sola sua morte placarti potrà. (partono)

## Parte Seconda

### SCENA PRIMA.

*Sala terrena come nel Prologo.*

Le aure portano il suono di lontane festive armonie.

**Delizia**, indi **Bonello**.

DEL. Oh pena! È l'eco dei festivi canti  
Che accompagnan Roggero e Margarita  
Al sacro altare! - E il padre?... è tardi giunto  
A vendicar l'oltraggio! - Ahi! tra le genti  
V'ha per me forse alma gentil che sparga  
Un balsamo a' miei mali?...

BON. Io, sfortunata!  
DEL. Deh cessa: indegna sono  
Di tua pietade.

BON. Non offender tanto  
Quest' anima che t'ama e che t'adora...

DEL. Taci.

BON. M' ascolta.

DEL. Lasciami: nel pianto  
Vivere oscura ignota a tutti io bramo. (scostandosi)  
BON. Non mi lasciar - piangiamo insieme... io t'amo!  
Ben dal di ch'io ti perdei  
Vivo triste e forsennato -  
Piangon sempre gli occhi miei  
Come piange un disperato.  
Non ha speme, o mesta, il credi,  
Il delirio del mio cor;  
Dirti solo mi concedi;  
Piangi meco - io t'amo ancor.

DEL. Dio rimerti la parola  
Che mi volgi di conforto:  
Lascia me dolente e sola  
Poni freno al tuo trasporto.  
Se a pregarti, o generoso,  
Degno ancora è questo cor,  
Per me prega al ciel pietoso  
Ch'abbia pace il mio dolor.

### SCENA II.

Voci interne, indi **Corrado** e detti.

#### CORO INTERNO

Godi, o figlia delle grazie,  
Il tuo sposo è alfin con te.  
Godi, in te le genti esultano  
E si chinano al tuo piè. (entra Corrado e

volgesi a Delizia)

COR. Odi?

DEL. Al rito nuziale

Tratta vien la mia rivale.

COR. Oh, ch'io squarci il reo suo core... (per par-

DEL. Resta - io il deggio: io nell'amore tire)

Fui tradita.

COR. (porgendole un'arma) Or via t'affretta:  
Ecco un ferro - prendi - va.

DEL.\* Quest'anel la mia vendetta (\*traendo un anello)  
Più tremenda in lui farà.

COR. Oh! a destar dello sdegno il tumulto  
Le tue piaghe, infelice! inacerbo.  
Ma il di giunse in cui deve l'insulto  
Col suo sangue pagar quel superbo.  
Va - confuso l'iniquo ardimento  
Dalla fera rampogna sarà. -

Di quel yile l'estremo momento  
Mille gioie al mio core varrà.

I tuoi sensi avvalora allo sdegno,  
Piaga acerba al tuo core fu resa.  
Ben s'aspetta sul capo all'indegno  
Tutta l'ira d'un'anima offesa.  
Corri dunque, l'iniquo ardimento  
Fulminare il tuo labbro dovrà.  
Qual percosso da fiero sgomento  
In mirarti il superbo sarà.  
A vendetta non ira mortale  
Me trascina, ma amore schernito.  
Io v'andò come furia infernale  
Delle nozze a interrompere il rito:  
E a punir con rimproveri ardenti  
Di Roggero la prava viltà,  
Farò noto alla sposa, alle genti  
Quale macchia nel core gli sta. (partono)

## SCENA III.

*Vestibolo d'Oratorio, in cui le tombe degli avi del Duca.*

La scena s'ingombra de'Vassalli di Roggero e di Cavalieri e Dame siciliani: entra **Margarita** accompagnata dal Marchese di **Albarosa** e seguita da Cavalieri e Dame e Paggi spagnuoli, indi **Roggero**. - Margherita è mesta.

O vago fior d'Iberia  
Tolto alle apriche valli,  
Sospiri forse i tepidi  
Soli, i beati calli  
Che a' tuoi begli occhi offrivano  
Verde e perenne april?  
Il nostro sole un palpito  
Non destà in te, o gentil?  
Oh! pur di pace l'arbore  
Lieta fra noi s'estolle,  
Son l'aure nostre vivide,

Fiorite ognor le zolle;  
Pari al tuo cielo è limpido  
Il nostro cielo ancor. -

Il mar, la terra e l'aere,  
Tutto è armonia d'amor.

MAR. Oh liete voci! - Ov'è lo sposo?

ALB.

ROG. Cara, son teco - omai per sempre. (string. la destra)

MAR.

Il mira.

(È fredda

Come il trasporto del suo cor la mano!)

ALB. Si compia il rito.

MAR. (traendolo in disparte) Odimi pria, Roggero:  
Se un altro foco anzi che il mio t'accenda,  
Non trarmi in crudo inganno. - Oh mi ritorna  
Alla paterna casa.

ROG. Mal t'apponi...

ALB. Duca, sul sacro avel del padre tuo  
Offri a costei, pegno d'eterno affetto,  
La ducal gemma.

ROG. (Oh rimembranza!) \* Prendi... \*

(\* egli trae Margarita presso la tomba paterna, e cavatosi  
l'anello gliel'offre) (\*\* l'anello cade nella tomba; la su-  
perstizione strappa dal labbro di tutti un grido di terrore)

MAR. Cadde!

ROG. (non trovandolo) Ah! lo chiuse nel suo sen la tomba.  
CORO Presagio infausto!

ROG. (E il merto).

MAR. Oh istante!

ALB. Al tempio!

ROG. E il nuziale anello?

## SCENA IV.

**Delizia, Isabella, Corrado**, coperto della visiera,  
**Bonello, Giffredo** e detti.

DEL. V'offrirò il mio. (offrendo un anello a Roggero)

CORO Che?

MAR. Dio, chi miro!  
 ALB. Audace!  
 ROG. Delizia!...  
 DEL. Taci. \*O bella e giovin sposa,  
 (\* accostandosi a Margarita)  
 Non por fede al suo labbro!  
 MAR. Oh... tu chi sei?  
 DEL. Una vittima sua.  
 MAR. (allontanandosi) Che ascolto!... oh cielo!  
 DEL. T'arresta - non fuggirmi.  
 MAR. Io tremo.  
 ROG. Io gelo.  
 (Delizia ritiene compassionevolmente per mano Margarita:  
 Isabella ed Albarosa si pongono a' fianchi di Roggero: Corrado,  
 Bonello e Giff. restano indietro; gli altri alle ali)  
 DEL. O giovinetta, piangere  
 Per colpe altri non déi;  
 Per te son io più misera,  
 Ma tu innocente sei.  
 Che versi eterne lagrime  
 Quell' uom per lui, per te.  
 Egli di mille ingiurie  
 È reo dinanzi a me!  
 MAR. Oh chi sei tu? - Nell' odio  
 Qual rio poter ti incita?  
 Perchè avveleni l'unico  
 Sorriso di mia vita?  
 Ah se pietà nell' anima  
 Come nel volto è in te,  
 Non puoi ne devi offendere  
 Chi offesa a te non fe'.  
 ROG. Cessa - non far più lacero  
 D' un' innocente il core;  
 Non provocar ten supplico  
 Il giusto altrui rigore.  
 Parti - tu vedi in lagrime  
 Quest' occhi miei per te:

Pietà di quella vergine  
 Se tu non l' hai per me.  
 ISA.(a Rog.) Guarda qual core ingenuo  
 Abbandonasti, o stolto;  
 Guarda in che orrendo baratro  
 Ti sei Rogger travolto!  
 Esser dovea si misero  
 Il cor che a te si die?  
 Ah! tali un di non furono  
 I patti di tua fe'.  
 ALB.(a Rog.) Frena d' un cenno l' impeto  
 Di femminil vendetta;  
 Scaccia l' audace - al tempio  
 Costei seguir t' affretta.  
 T' affretta, o Duca, a compiere  
 La tua promessa fe',  
 Prima che un ferro vindice  
 Rivolger debba in te.  
 COR., BON., GIFF. (a Rog.)  
 Or tremi, indegno, or lacero  
 Dal tuo rimorso sei?  
 Tremar dovevi, o perfido,  
 Pria di tradir costei!  
 Oh! fremi... e certa e orribile  
 La mia vendetta ell' è -  
 Il tuo terror più suscita  
 L' ira di sangue in me.  
 CORO  
 Qual dolorosa insania,  
 Donna, il tuo cor fatica?  
 Forse t' opprime l' anima  
 Virtù d' amor nemica?  
 Pon fine ai lagni, o misera,  
 Rivolgi altrove il piè.  
 L' uom che ti trasse in lagrime  
 Fra tutti noi non è!

22  
 ALB. Ma tu chi sei? (a Del.)  
 DEL. Son tale  
 Che frangere il lor nodo  
 Potrei.  
 ALB. Tu... sua rivale!  
 ROG. (a Del.) All' ira tua pon modo.  
 ALB. (a Del.) Qual chi tu sia t' invola... (minacciandola)  
 COR. Frena la tua parola... (avanzandosi e togliendosi la visiera)  
 ALB. (a Corr.) Esci da queste mura. (respingendolo colla spada)  
 COR. Stolto! (volendo sguainare il suo brando)  
 DEL. T' arresta.  
 (trattenendogli la mano e trascinandolo seco)  
 ROG. Va.  
 COR. (gettandogli un guanto)  
 Andrò - ma d'Altamura  
 L' odio fatal sarà.  
 ROG. Parti, fuggi - e bada', o indegno,  
 Che l'oltraggio ho in mente sculto.  
 Sfrena l'impeto allo sdegno,  
 Compi pur l'audace insulto.  
 Va - ma pensa in pria, gagliardo  
 Che in mia mano un ferro sta:  
 E a punir non sarà tardo  
 La tua rea temerità.  
 DEL. Va, spergiuro, ad altro amore, (gettando  
 Me disprezza ed abbandona: l'anello)  
 L'olocausto del mio core  
 Nuove gioie a te ridona.  
 Ma una vergine tradita,  
 Se il suo grido il cielo udrà,  
 Ogni gioia di tua vita  
 Di veleno aspergerà.  
 GOR. Vieni, usciam da queste mura (a Del.)  
 Dov'è duol peggior di morte;  
 Ci darà nella sventura  
 Un asilo almen la sorte.

23  
 Verrà il giorno - ho speme in core -  
 Di fiaccar la sua viltà:  
 Il mio ferro punitore  
 Sovra lui piombar dovrà.  
 BON., Gif., ISA. (a Corrado)  
 Frena l'ira dello scorno  
 Che il tuo core al sangue alletta:  
 Non è lunge, o conte, il giorno  
 Dell'orribile vendetta.  
 Or ti basti aver ripresa  
 La sua vil temerità;  
 Tosto l'onta dell'offesa  
 Col suo sangue tergerà.  
 Perchè fuggi il mio desio, (smarrita tra le braccia  
 O speranza invan concetta, delle sue donne)  
 Non son più coll'amor mio,  
 Non m'ha il cielo benedetta! -  
 Oh il leggiadro amato viso  
 Chi rapire a me vorrà!...  
 Non è vago il mio sorriso,  
 Non gentil la mia beltà!...

MAR.

ALB., CORO  
 Malprudenti, a che tentate  
 Chi di voi più in armi è forte? -  
 L'orme incaute a che recate  
 Sulla via che guida a morte?  
 Su, fuggite or che sopito  
 Il livore in petto sta;  
 Se riarde inferocito  
 Perdonar nessun saprà.

(Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello, Giffredo ed Isabella: Roggero, Margarita, Albarosa e tutto il corteggiamento, si avviano al tempio per compiervi gli sponsali)

FINE DELL'ATTO PRIMO.  
 NON SI SOLLE

## ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Padiglione nel campo di Corrado presso le mura d'Aragona.*

È sera.

**Vassalli di Corrado.**

**CORO**

- PARTE I. **U**diste ?  
 II. Oh scorno ! In lagrime  
 I. Così Delizia è resa.  
 II. E il padre ?  
 I. Or brama tergere  
 Col sangue vil l' offesa.  
 II. Rogger lo teme ?  
 I. Il perfido  
 TUTTI Tema nel cor non ha.  
 Stolto ! sfrenar le folgori  
 Di mille acciar vedrà.

SCENA II.

**Bonello** e detti.

BON. Ben favellaste. Troppi son gl'insulti  
 Che su di noi scaglia Roggero. È tempo  
 D'una vendetta; dei codardi oltraggi  
 È la misura colma ! - Ahi ! sulla guancia  
 Della più vaga vergin d'Agrigento

Più non brilla la rosa - eterno lutto  
 Per lui quel core avvolge.

**CORO** Invendicata  
 Non sarà la tradita.

**BON.** O sventurata !...

Tu non pensavi, o misera,  
 Che i sogni dell' amore  
 Ratti così svanissero  
 Dal virginal tuo core !  
 Lasciami, o afflitta, almeno  
 Ch' io t' offra e vita e seno :  
 Le meste notti a piangere  
 Sul tuo destin verrò.

**CORO** Cessa, le ingiurie chieggono  
 Non lagrime, ma sangue.

**BON.** Del mio dolor nell' impeto  
 Questo desio non langue.

**CORO** Vendetta !

**BON.** Irreparabile  
 Doman su lui cadrà.

Si, vendetta - sull' indegno  
 Sarà il fulmine scagliato :  
 Non ha freno, nè ritegno  
 Un furore disperato.  
 Se d' unirmi all' infelice  
 Non fu dato in sacro amplesso,  
 Sarà almeno a me concesso  
 Di poterla vendicar.

(il Coro e Bon. giurano, snudando le spade)

Dell' ingiuria l' infelice  
 Giuriam tutti vendicar.

(partono)

## SCENA III.

**Corrado e Giffredo.**

COR. Giffredo!

GIF. Conte.

COR. Sia tua cura omai

Ch' abbia fermo presidio il sacro chiostro  
Ove mia figlia ha stanza.

GIF. In me riposa.

(parte. Corrado siede presso un tavolo ; dopo brevi  
istanti un Cavaliere)

## SCENA IV.

Un **Cavaliere** e detto ; indi un **Eremita**.

CAV. Signor !...

COR. Che chiedi ?

CAV. Un Eremita implora

Parlarti.

COR. Venga. (il Cavaliere parte: Corrado compone  
la faccia a cupa austerità, aspettando l'Eremita : que-  
gli entra reverente, ravvolta la persona nella tunica  
ed il viso coperto di grigia barba)

COR. Uomo di Dio, che vuoi ?

ERE. Una parola tua.

COR. Qual ?

ERE. Quella del perdon...

COR. Roggero forse

A me la chiede ?

ERE. Oh ! si, te ne scongiura

Pel labbro mio Roggero ; e anch' io per esso.

COR. Taci.

ERE. M' ascolta.

COR. O vecchio, li

L'offeso onor domanda

Vendetta. - Io non anelo

De' miei fratelli al sangue,

Ma dell'uom che m' offese.

ERE.

Gli perdonà !

Tu un di l'amavi...

COR.

Ingrato !

ERE. Deh ! gli perdonà. - Io te lo chieggio in pianto.

Ti parli la pietà...

COR.

Non sarà mai !

ERE. Tu dunque non l'amasti !

COR.

Io non l'amai? (gli occhi

di Corrado, pensando a Roggero, si riempiono di lagrime)

Io l'amava sulla terra

Più che un padre amar può un figlio :

Io lo crebbi in pace e in guerra,

Prode in armi ed in consiglio ;

Le mie gioie a lui svelava,

Beni e vita ad esso offria,

E partendo a lui lasciava

L'amor mio, la figlia mia...

Ah ! l'iniquo quella vergine

Trasse al pianto ed al dolor.

Or che il posso atroce scempio

Far vogl' io sul traditor.

ERE. Ah ! tu conte, non rammenti

Chi lo trasse in tal errore !

Nota è a te che fra potenti

La ragion comanda al core. -

Or non sai da qual rimorso

Notte e di sia travagliato ;

Con che pianto il suo trascorso

Scontar cerchi forsenato.

Ah s'è d'uopo d'una vittima

Lui colpisci in mezzo al cor ;

Ma non far che sopra un popolo

Scenda il ferro struggitor.

COR. Se foss' egli a me dinante  
Qui cadria da me ferito.  
ERE. Eh ! fa core - alle tue piante  
Guarda l'uom da te abborrito. (si toglie  
Lo punisci... la tonica)  
COR. Oh !... qui, tu stesso -  
Tu, Roggero !...  
ROG. Impugna adesso  
Un pugnal vendicatore -  
E lo vibra, o crudo, in me.  
COR. Non sarà, codardo core,  
Ch' io sia vile al par di te.  
(dandogli una spada e trascinandolo seco)  
Vien - dell' atroce ingiuria  
Rendimi conto in campo ;  
Trema - di morte è nunzio  
Della mia spada il lampo.  
Sol colla morte l' odio  
Quaggiù lasciar mi può :  
Vieni - squarciarti l' anima  
E maledirti io vo'.  
ROG. Perchè mi traggi e provochi  
A nuovi rei delitti ?...  
Oh nelle eterne pagine  
Ne ha troppi il Cielo scritti ;  
Macchiarmi ancora l' anima  
Del sangue tuo non vo'. -  
Pensa che l'uom che abbomini  
Il tuo perdon pregò. (partono)

## SCENA V.

Atrio in un chiostro di Aragona. È notte oscura: una lampada  
rischiara debolmente le sacre volte.

Preghiera delle Vergini del Chiostro.

## CORO INTERNO

Nella pace malinconica,  
Nei silenzi della sera,  
Se de' figli della polvere  
Giunge in Cielo la preghiera,  
Manda, o Padre, la tua grazia  
Su chi in terra addolorò.  
Non confonder nelle angustie  
Chi piangendo in te sperò,

## SCENA VI.

Roggero, sforzato l'uscio, entra nell' atrio con una spada  
insanguinata in mano.

Ove m' inoltro ? - Oh ! me spietato !... asilo  
Qui sperar posso ? - Lorde  
Son le mie man del sangue di Corrado ! -  
Lunge da me brando omicida !... \* Oh ! voce,  
(\* getta la spada - si sente ancora la preghiera : è Delizia)  
Voce santa del cielo,  
Segui, e concedi a un' anima in rimorsi  
La penitente voluttà del pianto.

## SCENA VII.

Delizia e detto.

DEL. Qual lamento ! (correndo fra le oscure volte)  
ROG. (scostandosi) (Qual grido !)  
DEL. In questo chiostro,

Guerrier, che speri?  
 ROG. (accostandosi a lei) (Saria dessa)  
 DEL. Parla.  
 ROG. È concesso un rifugio all'uom che ha d'uopo  
 Del perdono di Dio?  
 DEL. (volgendo a lui uno sguardo languido) Qual colpa pesa  
 Sul tuo capo?  
 ROG. (ravvisandola e correndo a lei)  
 Oh Delizia!... ahi! furon mille  
 Le mie colpe...  
 DEL. Gran Dio!  
 Tu qui... Roggero? scostati.  
 ROG. M' ascolta.  
 DEL. Vanne - vorresti forse  
 Contaminar quest'aure e a nuovi pianti  
 Trarmi?...  
 ROG. T' arresta: il tuo terror sospendi,  
 Tutto de' mali miei l' orrore apprendi. -  
 De' miei falli innanzi a Dio  
 La bilancia è traboccata. -  
 Fuggitivo or pago il fio  
 Di una vita abbominata.  
 DEL. (Infelice!) Il mio tormento  
 ROG. Non ha tregua nè ristoro:  
 Nel rimorso è lo spavento  
 L' ora estrema al cielo imploro.  
 DEL. Piangi e prega.  
 ROG. Ah! tutto è vano. -  
 La mia morte il ciel segnò.  
 DEL. E chi mai l' eterna mano  
 A giustizia provocò?...  
 ROG. Oh! non dirlo - un cor squarcia  
 Non voler di più straziare:  
 Abborrirmi a ognun sia dato. -  
 Tu mi devi perdonare.  
 Pria ch' io corra in braccio a morte

In orrore a tutti a me.  
 Fa ch' io ceda alla mia sorte  
 Perdonato almen da te.  
 DEL. Piangi e spera, o sciagurato,  
 Di placar l' Onnipotente. -  
 Tu sarai rigenerato,  
 A chi piange è il ciel clemente.  
 Vivi e serbati a colei  
 Cui ti lega eterna fe',  
 Va t' invola agli occhi miei,  
 Perdonato sei da me.

### SCENA ULTIMA.

**Bonello, Giffredo, Cavalieri, Guardie, Popolo e detti.**

CORO Morte! morte! (prorompendo in iscena e volendo  
 ROG. Chi veggio! colpire Roggero)  
 DEL. Arrestate.  
 CORO Tosto in ceppi un si reo traditore.  
 DEL. Grazia! grazia!  
 BON. E nutrit puoi pietate  
 Per chi fu di tuo padre uccisore?  
 DEL. Spento il padre!...  
 CORO Sì - spento per esso.  
 DEL. (a Rog.) Per te? (con orrore)  
 ROG. Sì... ma in conflitto d' onor.  
 DEL. Ciel, che sento! (abbandonandolo)  
 CORO Precipiti adesso  
 Sovra lui tutto il nostro furor.  
 (le guardie avvincono Roggero di catene: Delizia  
 ritrae da lui lo sguardo inorridito)  
 DEL. Oh rossore! - e un giorno amai  
 L' uccisor del padre mio!...  
 Ad un empio io perdonai  
 E pregai per esso Iddio!..  
 Dai decetti della sorte (volgendosi a Roggero)

Or cancello il mio perdon  
E per sempre t'abbandono  
Al rimorso punitor.

ROG. O Delizia, io non ho core  
D'implorar più il tuo perdon:  
Il più vile malfattore  
Al tuo sguardo, è vero, io sono.  
Ma se amarmi un di potesti,  
Oh compiangi al mio martire -  
Non volermi maledire  
Nel tuo duol, nel tuo terror!

BON., GIF., CORO

Vieni a morte - il ciel sdegnato  
L'ira sua scagliò su te.  
Pe' tuoi falli, o scellerato,  
Più perdon quaggiù non v'è.

DEL.

ROG.

Parti.  
O santa creatura,  
Fa ch'io mora innanzi a te.

CORO

Vieni... (traendolo secoloro)

DEL.

Va da queste mura -  
Sta l'anátema su te!...  
(Delizia parte e mal reggendosi cade: Roggero  
vien tratto a morte)

50318

FINE.

Le canzoni il tuo perdon  
E per sempre ti abbranfone  
Al rimorso punifor.  
O Delizia, io non ho cont  
D'implorar più il tuo perdon  
Il più vile malattore  
Al tuo sguardo, è vero, io sono  
Ma se amarmi ami di potesti  
O! compangi al mio martire  
Non volermi maledire  
Nel tuo duol, nel tuo terror!

Rex, Gif., Coro

Vieni a morte - il ciel sdegnato  
L'ira sua scagliò su te  
De' tuoi falli, o scellerato,  
Più perdon quaggiù non v'è  
Parli

O santa creatura,  
Fa ch'io mora innanzi a te.  
Vieni. (traendolo secolera)  
Va da queste mura  
Sta l'anfitema su le l.  
(Felizie parte e mal reggendosi cade: Roggero  
vien tratto a morte)

50318

FINE.